

**Sviluppo** Ottantamila metri quadri, 500 posti letto su 30 ettari: per dieci anni sarà gestito dai «Riuniti» di Bergamo. Il progettista: Massimo Roj. «Avrà standard altissimi di sostenibilità, otto sale operatorie, spazi pensati come un hotel. Con la globalizzazione il piccolo non funziona più»

## L'italiano che ha disegnato l'ospedale-albergo per l'Africa

di PIERLUIGI PANZA



**i** «L a grande progettista e mia docente, Franca Helg, mi diceva che se volevo fare l'artista dovevo fare l'architetto per hobby e il maestro di sci per lavoro. Così mi sono dato a una dimensione globale non artistica». Massimo Roj, laureato al Politecnico, è stato incaricato di progettare quello che si annuncia come l'ospedale-albergo dell'Africa. Sorgerà alla periferia di Kampala, capitale dell'Uganda, 80 mila metri quadri, 500 posti letto su un'area di 30 ettari. «La richiesta è venuta dal governo con l'esigenza di concentrarsi su due temi: cure ortopediche e tumori. Nell'Africa centrale non esistono centri specializzati per i tumori: questo sarà il primo con ciclotrone, luogo di produzione di isotopi per la cura nucleare. A fine maggio la prima pietra».



Roj è titolare della Progetto CMR, premiata come una



**A Kampala** L'ospedale di Kampala sarà dotato di due Pronto soccorsi e otto sale operatorie. Il progetto è stato vinto dall'architetto Massimo Roj (Milano, 1960). Laureato al Politecnico milanese, ha lavorato con Franca Helg. Nel '94 ha fondato Progetto CMR che, a Milano, sta realizzando la nuova sede Unipol al quartiere Isola, la ristrutturazione del cinema Astor in corso Buenos Aires e lo sviluppo dell'area Bocconi. L'altro cantiere in Uganda sta sorgendo anche un più piccolo ospedale (78 posti letto) su progetto di Renzo Piano con Tamassociati: sarà gestito da Emergency e si concentrerà sulla chirurgia podiatrica

delle dieci strutture più influenti in Cina, dove sta costruendo a Chongqing una Silicon valley cinese (lavorano 15 mila operai su tre turni) e nel nord uno snow-village. Ha anche in corso di realizzazione un edificio a Taipei, i nuovi hub per Dhl a Venezia, Malpensa e Bologna e il centro ricerca biomedicale a Palermo: ma è architettura, questa?

«È una visione contemporanea dell'architettura. Per la globalizzazione — dice a «la Lettura» — il piccolo non è più bello. Se sei piccolo scompari. Le aziende italiane sono scomparse perché non si sono aggregate. Anche l'architettura deve andare in questa direzione. I primi dieci studi del mondo hanno migliaia di persone. Noi siamo novantatreesimi con 160 persone. Gli studi devono essere a scala Industriale, con manager ed esperti di gestione. Il nostro mondo non è più di appartamenti ma di sviluppi urbani».

Il progetto per Kampala è gestito da Finasi, un network mondiale di servizi (sede a Dubai). Dieci gli studi selezionati per la gara, i tre finalisti sono stati presentati al presidente dell'Uganda, Yoweri Kaguta Museveni (in carica dal 1986). «L'anno scorso, durante la visita del Papa a Kampala, il presidente accennò a questo concorso e quando andò a Roma portò tre modellini e

la scelta fu effettuata in quei giorni». A gestire per dieci anni l'infrastruttura sanitaria saranno gli ex Ospedali Riuniti di Bergamo (oggi Asst Papa Giovanni XXIII). «Abbiamo siglato un accordo — confermano dall'azienda sanitaria — e, una volta realizzata la struttura, i nostri professionisti si occuperanno specialmente della formazione del personale». Anche altre aziende coinvolte sono italiane: «La società di Firenze realizzerà gli impianti e le strutture saranno di una ditta milanese». Internazionali i medical planner, locale la manodopera. «Servono sei mesi per il progetto esecutivo e 18-24 mesi di cantiere».

Le fratture e i tumori sono le due emergenze che l'ospedale prenderà in carico, oltre alla nursery con relativa scuola. Il nosocomio avrà otto sale operatorie e una zona per i laboratori, un centro riabilitativo con piscina, quattro edifici residenziali e luoghi di culto (per cristiani e musulmani). Quindi un centro congressi di 3.600 metri gestito con l'università di Kampala e una parte commerciale con albergo. L'obiettivo è quello di farlo sembrare il contrario di quella che Michele Foucault definiva una «istituzione totale». «Avendo trascorso un anno in ospedale — racconta Roj — mi sono accorto che questi spazi non sono pensati né per i pazienti né per chi li assiste. Ci sono grate, scarsa visibilità, colori inesistenti, corridoi infiniti, parenti che stazionano insieme: questo è il lato che più soffre oltre alla malattia. Qui ho cercato di fare il contrario: tutte le camere guardano il parco, spazi pensati come in un albergo, luoghi per famiglie, incontri e aree commerciali».

I veri ospedali stanno nascendo solo adesso in Uganda. Kampala vive una stagione di sviluppo a macchia di leopardo: baracche sulle colline e city con edifici moderni. Come può essere il rapporto con la cultura locale nella costruzione di un ospedale? «Ho cercato di immaginare un edificio — afferma Roj — capace di contenere i costi di gestione: murature che preservano l'energia prodotta, impianti fotovoltaici, tetti verdi per isolare, uso di acqua di falda per gli impianti, di acqua piovana filtrata per scarichi e sistemi d'irrigazione, attenzione alla riflessione solare con creazione di zone d'ombra». E anche uso di materiali locali, quelli lapidei, il caucci per la pavimentazione e tanto legno poiché l'area è ricca di essenze. I colori saranno giocati su sfumature cromatiche crema e marrone. Decorazioni? «Ci saranno anche sulla facciata. In Uganda sono diffusi ricami a greche con variazioni su bianco, marrone, grigio e terra».

Il sogno di Roj sarebbe «una nazionale degli architetti italiani guidata da un grande manager che rispetti le competenze dei singoli. Un'orchestra composta da maestri che sono i migliori nel loro strumento». Quindi Piano, Gregotti, Roj... insieme in una «Architettura Italia spa». Destinato a restare un sogno, gli facciamo notare. «Ma il mercato lo chiede. Non dico che sia meglio questo di una ricerca filosofica dell'architettura; ma questo è il futuro».